

Firmato digitalmente da CANALE DANIELE C: IT

Firmato digitalmente da

giampaolo marcolini

CN = marcolini giampaolo
O = Ordine Architetti di Genova
T = Architetto
SerialNumber = TINIT-MRCGPL54D11F965A
e-mail = studiomarcolinibarsotti@fastwebnet.it
C = IT

REVISIONE	DATA	DESCRIZIONE	REDATTO	CONTROLLATO	APPROVATO
-	25/01/2016	Emissione	C. Manganelli	P. Terenzi	Dott. Ing. S. Pinasco

ARKAIA S.r.l.
ARCHEOLOGIA & AMBIENTE
C. so Svizzera 185 bis - 10149 Torino

GLOBE CERTIFICAZIONI N. 1367 UNI EN ISO 9001:2008

-

-

OGGETTO : GENOVA (GE)
Sistemazione idraulica del Rio Fegino - III° lotto
Progetto definitivo
Verifica preventiva di interesse archeologico - Relazione

SCALA	-
COMMESSA N.	A1230
FILE	A123000001-A
SOSTITUITO DA	SOSTITUISCE IL

COMMITTENTE: Comune di Genova - Direzione Opere Idrauliche e Sanitarie - Area Tecnica

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: Dott. Ing. Stefano Pinasco

INDICE

1. PREMESSA 2
1. 1 Descrizione dell'elaborato 2
1.2 Descrizione del progetto 3
2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO 5
3. INQUADRAMENTO STORICO 7
3. 1 Preistoria e protostoria 7
3. 2 Epoca romana 8
3.2.1 Viabilità romana 11
3.2.2 Popolamento 13
3. 3 Epoca medievale e postmedievale 14
3.3.1 Viabilità medievale 15
3.3.2 L'insediamento di villa 15
3. 4 Le trasformazioni Ottocentesche e Novecentesche 16
4. CATALOGO DEI SITI SEGNALATI 18
5. ANALISI TOPONOMASTICA E NOTIZIE STORICHE 20
6. LA CARTOGRAFIA STORICA 25
7. LA FOTOGRAFIA AEREA 27
8. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA 28
9. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO 33
9. 1 Metodologia adottata 33
9. 2 Analisi dei dati raccolti 33
9. 3 La valutazione del rischio archeologico assoluto 34
9. 4 La valutazione del rischio archeologico relativo 34
10. ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA CITATA 36

1. PREMESSA

1. 1 Descrizione dell'elaborato

Lo studio in oggetto si riferisce alla valutazione del rischio archeologico relativo alle opere in progetto, in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D.L. 109/2005, artt. 2ter-quinquies, poi recepito dal D.L. 163/2006 artt. 95-96).

L'estensore del presente studio è in possesso del diploma di specializzazione in archeologia, come richiesto dall'art.95, c.1, del decreto legislativo 12 aprile 2006 n.163 e dall'art.3 del Regolamento emanato con Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali del 20 marzo 2009 n.30 ed è iscritta nella seconda sezione dell'elenco istituito la Direzione Generale per i Beni Archeologici al numero 1043, elenco istituito presso la stessa Direzione sulla base del disposto dell'articolo 95, c.2, del decreto legislativo 12 aprile 2006 n.163.

In ottemperanza alla normativa citata è stata elaborata una relazione, corredata di cartografia esplicativa in scala 1:5.000 (elaborato A123000002_A), nella quale sono stati presi in esame il maggior numero possibile di "fonti di dati" al fine di elaborare un'analisi del rischio archeologico che evidenzi, nel maggior dettaglio possibile, le probabili interferenze archeologiche.

1.2 Descrizione del progetto[1]

Il progetto in esame riguarda la sistemazione idraulica di un tratto di Rio Fegino, affluente in sponda destra del Torrente Polcevera e di un tratto di rio Burlo, in comune di Genova.

La porzione di rio Fegino oggetto dell'intervento è costituita da:

- Un tratto della lunghezza di circa 535 m compreso tra il primo tornante di via Borzoli, in prossimità dell'innesto di Salita alla chiesa di Fegino, e circa 70 m più a valle del ponte carrabile dell'IPLOM.
- Un tratto immediatamente a monte del precedente, detto anche rio Pianego, qui definito "rio Fegino di monte", in corrispondenza dell'attraversamento presso il primo tornante di via Borzoli, in prossimità dei Giardini Comunali "Montecucco".
- Un tratto del rio Burlo in corrispondenza dell'attraversamento presso il primo tornante di via Borzoli, in prossimità dei Giardini Comunali "Montecucco".

Per quanto riguarda il tratto di Rio Fegino, gli interventi previsti a progetto sono mirati all'abbassamento del fondo alveo in continuità con quanto già realizzato a valle del tratto in oggetto e con la realizzazione di una briglia a monte dello stesso a creare un salto tra la quota d'alveo attuale e quella ribassata di progetto. L'abbassamento del fondo alveo sarà quindi in alcuni punti di circa 1 m e in altri di circa 2 m per uniformare e regolarizzare.

Oltre alla regolarizzazione della pendenza del fondo alveo, è prevista anche la regolarizzazione delle larghezze: attualmente la larghezza va da un minimo di 3,83 (sotto il ponte ferroviario) a un massimo di 14,35 m e il progetto prevede di portarla da un minimo di 5,08 ad un massimo di 9,19 m.

Nel tratto tra la sez. 0.30 e la sez. 0.37 saranno realizzati: un nuovo cordolo in c.a. sull'argine destro a ridosso del piede di fondazione del muro esistente; un nuovo muro di sostegno in c.a. sull'argine sinistro a ridosso di un terrapieno; elementi a sezione costante in c.a. con funzione di parapetto in prossimità della capeggiata; un nuovo parapetto verso l'argine del rio per allargare la sede stradale la cui quota inizierà a salire a partire dalla sezione 0.32; un piccolo muro in c.a. al margine destro della strada a ridosso degli edifici.

Nel tratto tra la sez. 0.37 e la sez. 4 saranno realizzati: un nuovo cordolo in c.a. sull'argine destro a ridosso del piede di fondazione del muro esistente; un nuovo muro di sostegno in c.a. sull'argine sinistro caratterizzato da un aggetto sull'alveo e parte della sede stradale sarà realizzata a sbalzo sul rivo; il rifacimento del ponte carrabile di accesso allo stabilimento IPLOM; un piccolo muro in

[1] Informazioni tratte da "Rio Torre di Quezzi – R02 Relazione tecnico illustrativa" fornita dalla Committenza.

c.a. al margine destro della strada a ridosso degli edifici; la demolizione di un ponte pedonale presso la sezione 4, zona in cui terminerà l'innalzamento del piano stradale.
Nel tratto tra la sez. 4 e la sez. 8 saranno realizzati: un nuovo cordolo in c.a. sull'argine destro a ridosso del piede di fondazione del muro esistente; un nuovo muro di sostegno in c.a. sull'argine sinistro a ridosso dell'asse viario.
Nel tratto tra la sez. 8 e la sez. 11/12 sarà realizzato un tratto di alveo in tombinatura composta da una platea di fondazione, due sponde in c.a. e copertura realizzata mediante travetti prefabbricati e successivo getto. Di conseguenza verrà risistemato il manto stradale, con eventuale innalzamento di quota fino ad un massimo di 1 m, e a lato della nuova carreggiata saranno previste due sistemazioni in piazzali.
Nel tratto tra la sez. 13 e la sez. 14 saranno realizzati due nuovi muri di sostegno in c.a. rispettivamente sull'argine sinistro a ridosso dell'argine esistente e sull'argine sinistro a ridosso dell'asse viario..
Nel tratto tra la sez. 14 e la sez. 17 saranno realizzati due nuovi muri di sostegno in c.a. rispettivamente sull'argine sinistro a ridosso dell'argine esistente e sull'argine destro a ridosso di un terrapieno atto a regolarizzare la sezione di alveo. Lo spazio di risulta tra il nuovo muro e il parapetto della strada sarà riempito e piantumato.
Tra la sez. 17 e la sez. 19 saranno realizzati due nuovi muri di sostegno in c.a. su entrambi gli argini.

Per quanto riguarda il Rio Burlo, è prevista la realizzazione di una nuova briglia necessaria per l'abbassamento del fondo del rio presso la sezione 60; la realizzazione di nuovi muri d'argine nel tratto a cielo aperto tra le sezioni 59 e 57; la realizzazione di un nuovo scatolato di sezione rettangolare tra le sezioni 56 e 51 e infine di una nuova piccola briglia presso la confluenza dei due rii.

Per quanto riguarda il "rio Fegino di monte", è previsto l'abbassamento del fondo del rio di circa 2,2 m con realizzazione di nuovi muri d'argine in sponda destra e sinistra a partire dalla sezione 23 ed è stato anche riprogettato il ponte su cui passa il primo tornante di via Borzoli.

2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il torrente Polcevera ha origine a Pontedecimo, nell'immediato entroterra genovese, dalla confluenza del torrente Verde e del torrente Riccò; riceve successivamente numerosissimi affluenti, tra i quali i torrenti Secca, Geo e Torbella, e, snodandosi per 17,9 km, sfocia nel Mar Ligure, segnando il confine tra Cornigliano e Sampierdarena, attraversando una delle zone a massima saturazione industriale d'Italia.[2]

La Val Polcevera presenta l'asta fluviale quasi perfettamente orientata Nord-Sud, perpendicolarmente alla costa, e risulta circondata ad anfiteatro dalla displuviale appenninica, solcata dai valichi della Bocchetta (m. 772) e dal passo dei Giovi (m. 472); i crinali sono moderatamente acclivi con numerosi terrazzi di mezza costa favorevoli all'insediamento.[3]

L'asse nord-sud del bacino idrografico detto valle Polcevera coincide con l'asse geografico della cosiddetta "zona Sestri Ponente – Voltaggio", una struttura geologica molto complessa e litologicamente varia.

L'alto crinale che dal monte Taccone all'Orditano scende al monte Spassoja, includendo i rivi Cassinelle e Cantarena, delimita a ponente la valle e costituisce il margine orientale del "Massiccio di Voltri", un gruppo di unità tettoniche composte in gran parte da rocce verdi del periodo giurassico che, formate sul fondo di un oceano per lacerazione della crosta (ofioliti), hanno subito fenomeni metamorfici anche a profondità elevate.

Il crinale meno incombente che da Orero alla Torrazza scende a Granarolo, delimitando verso levante la valle Polcevera, è formato dal margine occidentale dell'estesa massa di calcari marnosi con banchi di argilloscisti policromi del periodo cretaceo proveniente da est (falda di copertura).

La zona della Valle Polcevera comprende tre diverse unità di età mesozoica ripiegate tra loro:

- l'unità triassico-liassica, a contatto del "Massiccio di Voltri", costituita da dolomie, calcari dolomitici, calcari grigi selciferi ed argilloscisti scuri (monte dei Torbi, monte Carlo, Isoverde);
- l'unità di Cravasco-Voltaggio, costituita da ofioliti metamorfiche giurassiche tra Cravasco e il monte Lecco, con più a nord diaspri rossi, filladi e calcari cristallini;
- l'unità di monte Figogna (detta anche Timone-Tejolo) costituita da serpentiniti, oficarbonatiti, basalti e brecce basaltiche, diaspri argillosi e scisti diasprigni, calcari marnosi, argilloscisti.

Inoltre esistono nella "zona Sestri – Voltaggio" rocce sedimentarie marine depositatesi attorno alle terre emerse nel corso dell'era terziaria.[4]

[2] CONSORZIO OPERE IDRAULICHE 1960, p. 10; CILIENTO 1977, p. 2.
[3] GAMBARO 1999, p. 30.
[4] GELATI, PASQUARE' 1971, pp. 97-101; MANNONI 1985, pp. 11-13.

Dal punto di vista morfologico la valle presenta un paesaggio assai differenziato, con una media valle ampia d'ambiente montano e con il carattere torrentizio del Polcevera; in questo tratto i versanti sono caratterizzati da basse pendenze e abbondano falsi piani di mezzacosta. Nella parte iniziale la valle si divide in tre affluenti che proseguono sempre più incassati, con il tipico profilo a V dei versanti, fino ad assumere caratteri di paesaggio carsico nelle dolomie e calcari attraversati dal torrente Verde. Il crinale spartiacque ligure-padano presenta quote assai basse ed accessi più dolci in corrispondenza degli argilloscisti (Giovi ed Orero).[5]

La Valpolcevera è, per collocazione geografica e caratteristiche geomorfologiche, la più diretta e agevole "fascia" di collegamento fra Genova e l'opposto versante dell'Appennino. La bassa e media valle si articolano fra Sampierdarena e Pontedecimo, lungo un asse disposto ortogonalmente alla costa. La media e soprattutto l'alta valle si aprono "a ventaglio" nei bacini (da est ad ovest) del torrente Secca (oltre il cui spartiacque sono la Val Bisagno e la Valle Scrivia), del torrente Riccò (confinante a nord con la Valle Scrivia) e del torrente Verde (contiguo ai bacini del Lemme e del Gorzente). A corona del comprensorio polceverasco, le selle della Crocetta di Orere (m 468 slm) e della Vittoria (m 590), il Passo dei Giovi (m 472) e della Bocchetta (m 772), la Colla del Canile (m 844), i Piani di Praglia (m 840) consentono oggi come in passato facili collegamenti con la Valle Scrivia e con il Piemonte meridionale e, più oltre, con la pianura padana e i valichi alpini.[6]

I terreni pianeggianti sono costituiti quasi esclusivamente dai depositi alluvionali di fondo valle. La natura dei terreni che costituiscono il bacino del Polcevera determina una spiccata impermeabilità degli stessi alle precipitazioni. Tale caratteristica, unita alla scarsità nel bacino di zone boscose, causa come conseguenza un rapidissimo deflusso verso il fondo valle delle acque piovane il che contribuisce in modo determinante alla formazione dell'onda di piena. Le piene del Polcevera infatti sono state in passato numerose e violentissime.[7]

[5] MANNONI 1985, pp. 11-13.
[6] PASQUINUCCI 1998a, p. 424
[7] CONSORZIO OPERE IDRAULICHE 1960, pp. 10 e 12

3. INQUADRAMENTO STORICO

3. 1 Preistoria e protostoria

L'unica documentazione archeologica sulla preistoria dell'alta val Polcevera proviene da alcune raccolte di superficie avvenute nel XIX secolo, i cui reperti sono andati in gran parte dispersi. Manufatti litici non meglio cronologicamente definibili vennero rinvenuti sopra Gallaneto presso Passo Prato Leone[8] e a C.na Nespolo, sul versante meridionale del monte Tobbio. Dall'area di Campomorone provengono due strumenti in selce databili al Neolitico (IV millennio a.C.), mentre dalle pendici del monte Costalavezzara, presso le Capanne di Marcarolo, proviene una punta di freccia in diaspro rosso probabilmente eneolitica (III millennio a.C.). [9]

Basilari informazioni sull'epoca preromana ci giungono dalla Tavola di Polcevera (117 a.C.), una lastra bronzea rinvenuta a Isola di Pedemonte (Serra Riccò) che riporta la sentenza circa una controversia territoriale tra due delle popolazioni che occupavano l'area: i *Viturii Langenses* e i *Genuates*. In essa vengono nominate anche altre popolazioni vicine: gli *Odiati*, i *Dectunini*, i *Cavaturini* e i *Mentovini.* La sentenza in particolare stabilisce i confini del territorio dei *Viturii Langenses* diviso in *ager privatus*, che include la conca di Langasco, la località di Campora, parte di Campomorone, parte di Pietralavezzara e Mignanego, e *ager publicus* che include Larvego, Caffarella, Isoverde, Gallaneto, Cravasco, Paveto, Fumeri, Costagiutta, Cesino e parte di Pontedecimo.[10]

Il modello insediativi è costituito da *vici*, *castella* ed *oppida*. I *vici* (il termine è traducibile con villaggio o stanziamento accentrato e compatto) erano ubicati intorno alle terre comuni, spesso in pianura e lungo le vie di comunicazione; i *castella* avevano prevalenti connotazioni difensive e militari, confermate dall'ubicazione in genere su alture ed a volte dalla presenza di una cinta fortificata. Indicativo della presenza di un insediamento preromano di quest'ultimo genere è il toponimo castellano. L'*oppidum* aveva funzione di capoluogo, presentava connotazioni di tipo urbano e risulta spesso ubicato lungo la costa.[11]

Oltre alll'*oppidum* di *Genua*, si segnala in questa sede l'individuazione di alcuni abitati minori (Monte Carlo, presso Langasco, San Cipriano e Campora) in val Polcevera, importante asse naturale di percorrenza e di collegamento tra la costa e il Piemonte meridionale già in età preromana. Le evidenze archeologiche attestano la presenza di rotte commerciali lungo le principali vallate che si inoltrano, perpendicolarmente alla linea di costa, all'interno dell'Appennino

[8] Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.
[9] GARIBALDI 1985, pp.19-20; MERIANA, CASANOVA, PICCO 1993, p.18
[10] BOCCALERI 1993 pp. 11-16 e 25.
[11] GAMBARO 1999, pp. 49-50

in direzione della regione padana. L'asse val Polcevera – valle Scrivia, poi ricalcato dalla Postumia, sembra imporsi già a partire dal V sec. a.C. come il principale, grazie alla maggiore apertura delle valli: risultano pertanto assai significative le evidenze materiali provenienti da alcuni insediamenti dell'alta val Polcevera, da Libarna e da Tortona, attestanti rapporti diretti con le regioni padane, prevalentemente con l'area della cultura di Golasecca, e con L'Etruria tirrenica, mediati dall'emporio genuate.[12]

Si segnala inoltre il rinvenimento di una stazione dell'età del Ferro sopra Sestri Ponente (Bric Castellar).[13]

3. 2 Epoca romana

Il primo intervento militare romano contro i Liguri si inserisce nel più vasto scenario dell'azione di Roma nel mar Tirreno. La prima spedizione vittoriosa contro le popolazioni liguri è attribuita dalle fonti al console del 238 a.C., Ti. Sempronio Gracco. L'operazione militare si concluse con il trionfo nel 233 a.C. ad opera di Q. Fabio Massimo. Successivamente nel corso della seconda guerra punica si formarono all'interno dei Liguri due schieramenti: uno favorevole (*Genua* e pochi altri *nomina*) ed uno ostile (gran parte delle tribù della Liguria di Levante e di Ponente) ai Romani. Il principale episodio della guerra riguardante il territorio ligure è inerente la spedizione di Magone nel 205-203 a.C. che tenta di guidare una vasta sobillazione antiromana.[14] Fallito il tentativo di Magone, dal 197 al 172 a.C. armate romane sono presenti in Liguria. Nel 197 a. C. il console Q. Minucio Rufo, partendo da *Genua* e seguendo il tracciato della pista protostorica che poi sarebbe diventata la via Postumia, soggiogò popolazioni liguri probabilmente tutte transappenniniche, a Nord e a Est di *Genua*.

La via Postumia fu costruita nel 148 a.C e il suo scopo non era quello di congiungere Genova con Aquileia ma di costituire una "strada di arroccamento", collegando le colonie latine fondate nella Cisalpina tra gli anni finali del III e quelli iniziali del II sec. a.C. La motivazione era quindi militare, per garantire all'esercito romano l'arrivo per via marittima dalle basi peninsulari e un rapido ingresso in una valle fino a quel momento sguarnita di collegamenti trasversali.[15]

La strada nasce quindi da esigenze di penetrazione e controllo territoriale, ricalcando una via già precedentemente utilizzata dalle truppe romane guidate nel 197 da Q. Minucio Rufo in direzione di Piacenza o Cremona e nel 154 da Q. Opimio, che percorse lo stesso cammino partendo da

[12] GAMBARO 1999, p. 58; CERA 2000, p. 69
[13] ISETTI 1958/59
[14] GAMBARO 1999, pp. 37-38 e 40
[15] TORELLI 1998, pp. 21-22.

Piacenza,[16] tuttavia essa funziona anche come veicolo per la romanizzazione, favorendo, specie nei primi periodi del suo utilizzo, la diffusione capillare di tecniche edilizie ed artigianali, culti e costumi e contribuendo perciò alla progressiva omologazione in senso romano dei modi di vita delle popolazioni locali.

Il tracciato originario della Postumia mirava a collegare principalmente i centri più importanti, trascurando spesso di toccare quelli minori. La strada poi promosse lo sviluppo di centri urbani lungo il suo percorso e contribuì al disegno degli assetti delle terre che attraversava.[17]

La via Postumia ricalcava, forse almeno in parte rettificava, nel settore "centrale" o in quello "centro-orientale" della valle Polcevera, uno dei tracciati preromani che, adattandosi alla morfologia del rilievo (caratterizzato da versanti ripidi e ripidissimi verso sud – con pendenze medie del 20-25% -, più dolci a nord – con pendenze medie di norma inferiori al 5% -), percorrevano il bacino polceverasco collegandolo con quelli adiacenti. In questi assi confluiva il reticolo della viabilità minore, che assicurava i collegamenti alle varie quote fra le aree abitate stabilmente o stagionalmente, i campi, i pascoli, i boschi.

Le ricerche archeologico-topografiche non hanno sinora evidenziato tracce di strutture riferibili alla Postumia, che, staccandosi da Genova, si ritiene percorresse il versante sinistro della bassa e media valle attraverso Granarolo, Campora di Geminiano, Cremeno e la costa di Morego fino a Pontedecimo. Nell'alta valle, per superare le ripide pendenze del rilievo, doveva avere le caratteristiche di una mulattiera, con pendenze variabili ed una minore larghezza rispetto alle strade carreggiabili.[18]

La via Postumia attraversava quindi la Val Polcevera nel territorio dei *Viturii Langenses* dove doveva trovarsi il *castelum Veituriorum* citato nella Tavola di Polcevera e anche il *castelum Allianum,* la cui fondazione viene messa in relazione diretta con la costruzione della Postumia poichè avrebbe svolto funzioni militari o di controllo viario.

Dalla lettura della Tavola si evince, inoltre, un incremento dello sfruttamento agricolo della Val Polcevera a fini privati, cui probabilmente corrispose il sorgere di insediamenti rurali, come indicherebbero alcuni siti posti su ripiani a mezza costa (come Campora di S.Geminiano e il sito indigeno di S.Cipriano) lungo la via di comunicazione che collega l'alta Val Polcevera con la Valle Scrivia.[19]

[16] CERA 2000, p. 68
[17] DE FEO 1998, p. 59
[18] PASQUINUCI 1998a, pp. 425 e 427-428, PASQUINUCCI 1998b, pp. 213-214.
[19] MELLI 1998, p. 419; GAMBARO 1999, p. 98

Per quanto concerne le attività produttive, già dal IV secolo a. C. risultano insediate in Valpolcevera fabbriche di laterizi, di ceramiche e fittili in generale, che continuarono ad avere una notevole importanza tra II e I sec. a.C. ed alle quali è stato riconosciuto un carattere "semi-industriale", pur nel solco di una tradizione tecnologica piuttosto primitiva. In particolare, l'analisi condotta sugli impasti dei fittili per la lavorazione tessile rinvenuti nella discarica tardo-repubblicana di S. Silvestro a Genova sono riconducibili all'area del bacino del torrente Polcevera.[20] Nel comprensorio di Fegino e Borzoli l'attività di estrazione di cave di argilla ha favorito l'attività di numerose fornaci, note anche da documenti medievali. [21]

Nell'anno 109 a.C. il censore M.Emilio Scauro costruì una via (*Aemilia Scauri*) che rappresentava il proseguimento della via Aurelia verso nord. Essa infatti si spingeva, partendo probabilmente da *Vada Volaterrana*, fino a Luni, Genova, *Vada Sabatia*, per poi piegare verso l'interno toccando *Aquae Statiellae* e raggiungendo *Dertona* dove il suo percorso si congiungeva con la Postumia.

Il tratto dell'*Aemilia Scauri* da *Vada Sabatia* a Dertona e quello della Postumia da *Dertona* a *Placentia* furono inseriti, con la nuova sistemazione augustea, in un percorso (la via *Julia Augusta*, probabilmente riferibile al 13-12 a.C.), che partendo da Piacenza, dopo *Vada* proseguiva per Albenga, Ventimiglia e Arles. Collegandosi qui con la via *Domitia* che andava da Marsiglia ai Pirenei. Dopo la costruzione dell'*Aemilia Scauri* e della *Julia Augusta*, la via Postumia venne a decadere come percorso unitario per integrarsi nel nuovo sistema viario. Anche il segmento da Genova e *Dertona* continuò ad essere utilizzato, sia per il traffico locale, sia per il collegamento Genova-Piacenza.[22]

Questa situazione viene confermata dalle fonti itinerarie dove la strada non viene più menzionata in forma unitaria, ma a tratti spezzati inglobati all'interno di altri assi viari, divenuti allora preponderanti nell'assetto della viabilità medio e tardo imperiale.

Dopo una contrazione dei traffici, in conseguenza del nuovo sistema viario, un nuovo sviluppo economico del porto di Genova in età tardoimperiale ed una ripresa nei contatti con l'area padana portarono ad una rivitalizzazione del tratto appenninico a cui seguì un fenomeno di ripopolamento dell'entroterra in senso agricolo-pastorale. Questo tratto, essendo presumibilmente di crinale, non necessitava di particolari opere d'ingegneria stradale (terrazzamenti, sbancamenti, ecc.), mantenendo grosso modo inalterate nel tempo le condizioni del tracciato.[23]

[20] GAMBARO 1999, pp. 135-136
[21] MELLI 2001, p.224.
[22] DE FEO 1998, pp. 59-60
[23] CERA 2000, pp. 67- 68

3.2.1 Viabilità romana

La strada romana in uscita da Genova verso ponente doveva costeggiare a monte il *Caput Arenae*, dove sorse, nel VI-VII secolo il complesso ecclesiastico di San Tomaso (area attualmente occupata dall'Agenzia delle Dogane), attraversare il fossato di S. Michele (odierno Lagaccio) e, più oltre il rio San Lazzaro, dove recenti ricerche archeologiche hanno messo in luce i resti di un ponte del XII secolo e della chiesa di S. Lazzaro, ed affrontare quindi l'ascesa del Promontorio, le cui propaggini si protendevano a mare, chiudendo l'arco costiero.[24] L'altura del Promontorio o Capodifaro doveva essere superata con sentieri già in epoca preromana, per collegare l'*oppidum* genuate con i numerosi insediamenti poste sulle alture. Il tracciato della strada è rintracciabile nel sistema di "crose" medievali che si arrampicava sul versante orientale del Promontorio ed è tuttora possibile effettuare il tragitto seguendo l'attuale Salita degli Angeli. Questo tracciato appena descritto, identificato da alcuni studiosi con la prima sezione della via *Postumia*, proseguiva poi lungo l'attuale via di Porta Murata giungendo a Granarolo e risalendo la Valpolcevera in direzione di Pontedecimo toccando Piani di Fregoso, Cà di Doi, Crocetta di Begato, Campora di Geminiano, Cremeno e Morego (dove esiste il toponimo Ponte). Si tratta della via Postumia, l'arteria costruita nel 148 a.C., dal console Spurio Postumio Albino per collegare Genova con Aquileia.[25]

Il collegamento fra Genova e il Ponente fu invece realizzato, secondo la ricostruzione più accreditata dagli studiosi, tra il 115 e il 109 a.C. dal console M. Emilio Scauro. La nuova via (*Aemilia Scauri*) da Genova (o secondo alcuni studiosi da Pisa e Luni) raggiungeva *Vada Sabatia* (Vado) per poi piegare verso l'interno toccando Tortona e Piacenza.

La strada si diramava dalla Postumia al culmine di Salita degli Angeli seguendo un percorso coincidente grossomodo con le attuali via Porta degli Angeli, Corso Martinetti, Salita Bersezio salita della Pietra, solo a tratti modificate dall'urbanizzazione moderna.

Salita della Pietra va a perdersi nell'alveo del Polcevera, fortemente ristretto a causa dell'espansione edilizia ed industriale che ha occupato progressivamente le zone golenali, intercettando e trasformando anche la viabilità lungo le rive. In antico l'attraversamento del fiume, particolarmente difficile in inverno per l'ampia portata dell'invaso, doveva avvenire un po' prima dell'Abbazia di S. Nicolò del Boschetto - ubicata in prossimità dell'incrocio fra l'antica via sulla riva destra del torrente e la mulattiera che sale in direzione della colla di Borzoli – nella quale si conserva un sarcofago della fine del III-inizi IV secolo d.C., con figura di Buon Pastore, per il quale mancano però prove di un'origine locale. In località Molini di Rivarolo l'alveo, come si riscontra

[24] Attualmente, dopo gli sbancamenti degli anni '30 del novecento, la zona appare completamente diversa e il collegamento con Sampierdarena è garantito da Via di Francia.
[25] MENCHELLI, PASQUINUCCI 2004, pp. 187-188; BOCCALERI 2006, pp. 21-22.

nella cartografia antica era più stretto e le pile di un ponte di epoca indefinibile erano ancora visibili all'inizio del Novecento in corrispondenza degli Oleifici Nazionali mentre resti delle pile di un altro ponte vennero alla luce poco più a sud durante la costruzione del moderno ponte in cemento che si trova in corrispondenza di via Campi (sito 15), segno evidente che questo era il punto migliore di attraversamento.[26]

La prima tappa stradale menzionata dalla *Tabula Peutingeriana* come distante 7 miglia da Genova è *ad figlinas*; una tappa *ficlinis* compare anche negli itinerari tardi dell'Anonimo Ravennate e di Guido. Sembra pacifica l'identificazione con il toponimo Fegino (*Figino* nelle carta IGM 82 II NE "Rivarolo" levata 1878). Il toponimo può essere legato sia ad una fabbrica di vasellame o di laterizi sia ad una cava di argilla abbondantemente presente in zona.[27] Indagini di superficie nell'area di Fegino hanno restituito inoltre, in varie occasioni, ceramica e sicuri indizi della presenza di strutture di epoca romana. L'uso della preposizione *ad* nella *Tabula Peutingeriana* suggerisce che la strada non toccasse direttamente l'insediamento sull'altura di Fegino, ma lo costeggiasse con un percorso più agevole: un atto notarile redatto nel 1333, citato dall'erudito ottocentesco Pietro Rocca, menziona al confine tra i territori di Fegino e Cornigliano un limite di proprietà "*ad stratam publicam romanam*". La strada quindi, una volta attraversato il Polcevera, si snodava per breve tratto in sponda destra, per poi proseguire lungo il tracciato dell'attuale via Fratelli di Coronata – antica mulattiera il cui tracciato è stato interrotto dall'edificazione di un complesso di depositi petroliferi, in direzione della colla di Borzoli. Da qui l'arteria puntava probabilmente a Sestri, con una media pendenza: il percorso ora descritto doveva escludere le attuali Sampierdarena e Cornigliano, perché il tracciato avrebbe comportato una lunga deviazione, il superamento di notevoli dislivelli, un difficile attraversamento del Polcevera in prossimità della foce ed il passaggio su terreni alluvionali soggetti a smottamenti e frane.[28] Si può ipotizzare che Cornigliano - il cui toponimo, derivante dal gentilizio *Cornelius* si ricollegherebbe alla presenza di un *fundus*, fatto confermato dal rinvenimento di suoli agricoli romani e di materiali di epoca romano-repubblicana nonché di un frammento di marmo appartenente ad un rilievo di epoca romana a villa Gentile-Bickley,[29] - potesse essere raggiunto tramite un diverticolo che si dipartiva dall'asse viario principale percorrendo un tracciato presente nella Carta di Difesa di Genova del Porro[30] e oggi denominato via Forte di Monte Guano. Questo, staccandosi dalla strada principale (via Fratelli di

[26] POGGI 1914, p. 134; CIPOLLINA 1931, p. 15; BULGARELLI, MELLI 2001, p. 116; BULGARELLI MELLI 2004, pp. 222-223.
[27] Sia a Fegino che nella vicina Borzoli fiorirono nell'Ottocento fabbriche di mattoni.
[28] BULGARELLI, MELLI 2001, pp. 113-116; MELLI 2001, p.225.
[29] BULGARELLI, MELLI 2004, p. 225.
[30] Ignazio Porro, Carta della difesa di Genova, tavole 44, 45, 46 (Roma Istituto di Cultura dell'Arma del Genio) pubblicata da FARA 1986.

Coronata) in località Casale Torre (oggi villa Conte, sito 4), si dipana seguendo l'andamento del terreno fino alla località Paradiso da dove si dirige verso Coronata. Qui si biforca: un ramo, denominato strada da Gabbaia alla Coronata, si dirige verso lo scoglio Gabbaia passando per Colombara, dove peraltro un ulteriore ramo si stacca scendendo a S. Giacomo Apostolo, l'altro invece scende verso la foce del Polcevera toccando proprio villa Gentile Bickley.

3.2.2 Popolamento

E' oggi assai problematico tentare di delineare la situazione geografica ed ambientale della val Polcevera in età antica nonostante proprio da qui provenga la Tavola di Polcevera che riporta il testo di un arbitrato tra *Genuates* (cioè la città di Genova) e *Viturii* (una tribù *adtributa* cioè sottoposta alla sua giurisdizione), operato per conto del Senato romano nel 117 a.C. da Quinto e Marco Minucio Rufo, per dirimere una controversia territoriale.

La sentenza delimita un doppio territorio: l'agro privato dei *Viturii*, di cui questi possono disporre liberamente, e la porzione dell'agro pubblico genuate, su cui i *Viturii* stessi possono esercitare alcune attività (fienagione, pascolo, raccolta del legname) in comune con i genuati secondo le norme dell'agro compascuo, ma possono anche mettere a coltura dei terreni pagando al tesoro pubblico di Genova un fitto annuo e una percentuale dei prodotti agricoli (grano e vino).

Dall'esame del testo si può dedurre la situazione del territorio durante il periodo della romanizzazione: l'alta val Polcevera ci appare come un territorio che ha ereditato dall'età precedente, ligure, una organizzazione di tipo etno-tribale, articolata in un certo numero di unità: i *Viturii Langenses*, gli Odiati, i Dectunini, i Mentovini, e i Cavaturini che abitavano siti di altura, i castellari, che permettevano un ampio ed efficace controllo del territorio. Non è probabile che queste popolazioni abitassero tutte al di qua dello spartiacque, ma abbiamo buoni indizi per collocare gli Odiati nella zona di Orero (forma medievale Olei) cioè alla parte superiore del bacino del Sardorella. A sud del bacini della Polcevera Secca con ogni probabilità si estendeva il territorio genuate vero e proprio. Durante e per effetto della romanizzazione gli organismi etno-tribali si trasformarono in *civitates adtributae* e il loro territorio rimase inserito come *vicus* nell'organizzazione romana dei *pagi*. La sentenza documenta anche la coesistenza nel territorio di aree a sfruttamento prevalentemente silvo-pastorale (il compascuo) e di aree a sfruttamento agricolo, con produzione di grano e vino: dalla lettura del quinto capoverso si desume che la messa a coltura del suolo era in espansione alla fine del II secolo a.C., quindi le aree coltivate si saranno gradualmente estese durante l'età romana a scapito del prato e del bosco. Questo mutamento portò con sé anche la costituzione di nuovi insediamenti rurali? Fino a quando durò la

differenziazione e il relativo confine tra agro privato e agro pubblico? Si stabilì o si conservò una delimitazione tra il territorio genuate proprio e il territorio più o meno autonomo dei vici di origine preromana? A quando risale l'unificazione territoriale della valle, documentata dal nome medievale *Vallis Pulcifera*?

Sono questi i principali interrogativi per la storia del territorio polceverasco tra romanità e alto medioevo. Le risposte basandosi su scarsissimi dati archeologici e sugli indizi offerti dalla toponomastica possono solo essere ipotetiche.

Gli indizi toponomastici degli insediamenti rurali e, ancor prima, della colonizzazione fondiaria, sono costituiti dai nomi di luogo che continuano i nomi di fondi romani (come Cornigliano che continua un nome derivato dal gentilizio *Cornelius* con il suffisso *–anus*, secondo un modello ben attestato dalle fonti classiche e in uso dal I secolo a.C. al II secolo d.C. , almeno): nell'alta val Polcevera i toponimo in –ano sono rarissimi: si annoverano solo Gemignano, *Campus Florentianus* (presso Rivarolo dove rimane come attributo di una chiesa) e *Manentianus* (cioè Manesseno). La colonizzazione fondiaria dell'alta val Polcevera sembra quindi essere stata piuttosto tarda. Lo provano sia la conservazione di toponimi romanzi di probabile origine preromana e non di modello latino come *Medolico* (Morego) e *Belenia* (Beleno), sia la relativa frequenza dei toponimi prediali di origine romana tarda. Il III secolo rappresentò per tutta la Liguria montana una svolta importante nella organizzazione degli insediamenti rurali: lo provano i reperti archeologici e la toponomastica dei centri abitati. Questa situazione vale anche per l'alta valle Polcevera, che si presenta alla fine del periodo romano e nell'età barbarica ed altomedievale con una fisionomia ben definita come rete di insediamenti e di circoscrizioni anagrafiche e religiose. [31]

3. 3 Epoca medievale e postmedievale

Scomparsa sostanzialmente la viabilità romana, gli abitati si concentrarono sulle colline, andando talvolta a rioccupare gli antichi insediamenti liguri. Al secolo XII risultano esistenti le chiese di S. Cipriano, Morego, Cremeno, Geminiano, Brasile, Murta, San Biagio, Cesino. In pratica soltanto nella zona di Rivarolo, con le chiese di Campo Florenziano e Santa Maria Assunta, pare che l'abitato si avvicinasse al torrente. Per il resto, si trattava di abitati di arroccamento, collegati da una viabilità pedonale di crinale. Il definitivo popolamento del fondovalle si sviluppò nel XIII secolo, con una forte presenza di ordini religiosi sostenuti spesso dalle grandi famiglie genovesi. Sorsero così il convento francescano di Bolzaneto, la Certosa di Rivarolo, il complesso degli Umiliati (convento e ospitale per i viandanti) a Morigallo presso il ponte sul fiume Secca.

[31] PETRACCO SICARDI 1985, pp. 87-92.

In questo periodo la vallata doveva caratterizzarsi per un tessuto residenziale sparso, con una forte presenza di proprietà di villa di genovesi nella parte meridionale. Ville, comunque, che anche nei secoli successivi raramente si svilupparono in maniera particolare, mantenendo quasi sempre una accentuata caratterizzazione agricola, rispetto a quella di "ozio" e di rappresentanza delle ville di San Pier d'Arena, Pegli, Albaro.

Sul finire del medioevo la vallata aveva comunque raggiunto l'aspetto che mantenne fino al XIX secolo. Agli abitati di arroccamento si contrapponeva la progressiva dei centri sparsi lungo la sponda sinistra del Polcevera, mentre su quella opposta si sviluppava una crescente schiera di ville e sorgeva l'abbazia benedettina di S. Nicolò del Boschetto. Nel 1534 il Giustiniani citava i prodotti della valle, già frutto di una economia mista, che al legname, al fieno e al bestiame univa il vino e la frutta, mentre industrie tessili, metallurgiche e mulini utilizzavano le acque del torrente e dei suoi affluenti. Nei secolo successivi la sistemazione della strada della Bocchetta (1580) e di fondovalle (1773 strada Cambiagia) accentuarono il carattere della val Polcevera come naturale via di collegamento tra Genova e il nord, cosa questa che comportò per la zona conseguenze importanti, nel bene e nel male. Agli ultimi periodi della Repubblica e al principio del XIX secolo corrispose anche una rinnovata attività architettonica: si trasformarono chiese, si ingrandirono gli abitati, sorsero celebri ville, quali la Cataldi di Romairone, rari e sfortunati tentativi di invertire una tendenza secolare, che ha fatto sempre della val Polcevera un'area di interesse produttivo più che "turistico".

3.3.1 Viabilità medievale

Oltre allo sfruttamento dei precedenti percorsi di età romana una direttrice viaria molto antica doveva essere quella che, partendo da Borzoli, risaliva il crinale che dal Bric Tejolo raggiungeva il Monte Figogna e, attraverso Lencisa, si collegava con la via verso le Capanne di Marcarolo, fondamentale incrocio itinerario e antichissimo mercato frequentato da Genovesi e Lombardi.[32]

Da Fegino una mulattiera, che oltre la chiesa di Sant'Ambrogio si presenta come una crosa fiancheggiata da alti muri, risaliva la costa oltre la Rocca dei Corvi congiungendosi più in alto con l'itinerario di crinale per Lencisa.[33]

3.3.2 L'insediamento di villa

Lo sviluppo e la consistenza dell'insediamento di villa sull'asse fondamentale costiero e nella valle Polcevera, è già quantificato, con precisione, nel 1536 negli Annali del Giustiniani: "*E seguita al*

[32] STRINGA 1980, pp. 71 e 109-110.
[33] STRINGA 1980, p. 115, didascalia fig.130.

mare la villa di Cornigliano, che comprende trentaquattro case di paesani, e trentadue di cittadini con le lor ville ample e magnifiche, che sono certo abitazioni più convenienti a principe e signori che a privati cittadini. Cornigliano fu, secondo che dicono i dotti, predio ossia villa e possessione di Cornelio, cittadino romano; e dicono che da lui abbia pigliato la denominazione; e su, alla montagna, la villa di Coronato, celebre per cagione della chiesa di S. Maria Incoronata,…E contiene Coronato venticinque case di paesani e quindici di cittadini, fertile di ottimo vino: ed al piede della montagna di Coronato, tuttavia dilungandosi dal mare,è la villa di Campi, qual contiene dodici case di cittadini per la più parte dè nobili D'Oria. Ed era più frequentata questa villa per li tempi passati, che non è al tempo presente".

Immagine di paesaggio agreste particolarmente felice, luogo ideale per la villeggiatura della nobiltà genovese che, all'*otium* intellettuale unisce l'aspetto più redditizio dello sfruttamento agricolo del fondo, che appare ancora invariata nella prima metà dell'Ottocento, oltre che dalle rappresentazioni e dalle vedute, nella descrizione del Bertolotti, del 1834, che ne coglie le suggestioni paesistiche non disgiunte dalla presenza degli antichi manufatti storico-monumentali: "*La valle, a cui la Polcevera dà il nome, è per l'unione delle naturali ed artefatte bellezze, la reina di tutte la valli. I villaggi si succedono quasi senza intervallo. I palagi coprono ogni dorso , ogni falda dè poggi. La più diligente coltivazione ha recati fertilità in cima alle rupi infeconde. Ovunque tu volga gli occhi, hai per riposargli e giardini, e boschetti, e vigneti, con indicibile studio tenuti. I campanili si slanciano da ogni eminenza e gli svelti cipressi lor fanno ala o corona [……] Lo stradone che corre nel fondo della valle della Polcevera è splendido monumento della munificenza dè Cambiasi, nobili cittadini di Genova, che l'apersero del proprio nel 1777, spendendovi due milioni di lire. Spiccatosi da San Pier d'Arena, esso giunge all'amenissimo villaggio di Rivarolo, lasciando i delizioni colli di Coronata a sinistra, e radendo a destra le pampinose falde di Belvedere e di Promontorio. Di fronte a Rivarolo, al di là dal fiume, stanno ancora ritti i chiostri della già famosa badia del Boschetto*".[34]

L'insediamento di villa, presente fin dalla metà del Trecento – come testimonia il Petrarca nell'*Itinerarium Syriacum* – si struttura lungo gli antichi percorsi, con caratteri più accentuatamente fortificati e coltivi lungo i percorsi e nelle zone più interne.

3. 4 Le trasformazioni Ottocentesche e Novecentesche

Furono l'apertura della Strada Regia dei Giovi (1810-1821) e quella, più tarda del collegamento ferroviario con Torino (1853) a segnare definitivamente la trasformazione della valle, sotto la spinta

[34] BERTOLOTTI 1834, I, pp. 424-425.

congiunta delle esigenze dell'imprenditoria genovese e del Piemonte cavouriano. Il Bertolotti è forse l'ultimo autore che, senza scadere nella memoria paesana, possa parlare di "palagi", "ridenti coltivazioni", e "svelti cipressi". La trasformazione in senso industriale della vallata iniziò da sud accelerandosi sul finire del secolo quando sorsero le grandi acciaierie di Campi e Bolzaneto.[35] La pesante industrializzazione a tappeto della bassa Val Polcevera ha cambiato, anche geograficamente, e non solo paesaggisticamente, il territorio, facendo scomparire la struttura dell'insediamento di villa, a poco a poco totalmente soffocata dall'espansione edilizia.[36] Nel dopoguerra la proliferazione della piccola industria si attua non solo lungo le principali direttrici di traffico ma invade anche in profondità le valle secondarie del Riccò, del Secca e del Sardorella. Contestualmente si è anche verificata una espansione residenziale priva di rispetto per le permanenze storiche e per l'ambiente naturale.[37]

[35] CILIENTO 1977, pp. 3-6.
[36] FALZONE 1986, pp. 129-131.
[37] MARCHI 1979, p. 39.

4. CATALOGO DEI SITI SEGNALATI

Il numero tra parentesi corrisponde alla numerazione presente nella carta dei siti segnalati (elaborato A123000002-A)

Diga Figoi (6)
A monte del tornante sito all'altezza della diga in corso di sopralluogo rinvenimento di un frammento di laterizio di epoca romana.

Villa Rapallo (7)
Rinvenimenti di materiale archeologico di epoca romana.[38]

Fegino, Salita alla chiesa (8)
Sull'altura dove sorge la chiesa di Sant'Ambrogio sono stati individuati, inglobati in un muro di confine della Salita alla chiesa di Fegino, frammenti di ceramiche (laterizi, anforacei, frammenti di caselle), blocchi di cocciopesto con impasto di malta idraulica, una colonnina di marmo e brani di tessellato, che costituiscono sicuri indizi della presenza di strutture di epoca romana.[39]

Fegino, Commenda (12)
Presenza di "rimasugli di lance".[40]

Fegino, area tra via Ferri, via Fegino, tracciato della ferrovia Genova-Acqui Terme, tracciato della ferrovia Genova-Torino. (13)
Raccolte di superficie effettuate negli anni Sessanta del Novecento fanno riferimento a fabbriche di ceramica di età romana.[41]
Depositi di materiali fittili e di scarti di lavorazioni rinvenuti nel corso delle escavazioni eseguite per l'alloggiamento dei sostegni delle linee ferroviarie ancora esistenti.[42]

Fegino, sponda sinistra del Rio (14)
Ritrovamenti di strutture di età romana e di ceramica che il Poggi colloca in corrispondenza della fabbrica della birra Cervisia avvenuti proprio in occasione della sua costruzione (1906 circa), ma che il Cipollina invece colloca nelle sue vicinanze.[43]

Rivarolo (15)
Tra Rivarolo e il Boschetto, presso gli Oleifici Nazionali, nel greto del torrente Polcevera erano visibili i resti di un ponte, ora distrutto, di cui non è possibile accertare l'attribuzione cronologica.[44]
Resti delle pile di un altro ponte emersero durante la costruzione del moderno ponte in cemento armato che si trova in corrispondenza di via Campi (ora trasformato in passerella pedonale). Anche in questo caso è incerta l'attribuzione cronologica anche se il Poggi lo considerava romano.[45]

[38] Regione Liguria. Progetto Ecozero, Carta del Patrimonio Archeologico Architettonico e Storico Ambientale, punto PP 305.
[39] BULGARELLI, MELLI 2001, p. 116; BULGARELLI, MELLI 2004, p. 224.
[40] CIPOLLINA 1931, p. 33.
[41] MANNONI, FERRANDO CABONA 1989, p. 170, A1, Tav. 4.5; BULGARELLI, MELLI 2004, p. 224; Scheda topografica presso la Soprintendenza Archeologia della Liguria (compilatore O.Pizzolo).
[42] LAMPONI 2003, p. 50.
[43] POGGI 1914, p. 152; CIPOLLINA 1931, p. 33.
[44] CIPOLLINA 1931, p. 15; CERA 2000, pp. 155-156.
[45] POGGI 1914, p. 134.



Le pile del ponte nel torrente Polcevera in corrispondenza degli Oleifici Nazionali (da CIPOLLINA 1931)

Coronata - Monte Guano (20)
Resti del forte ottocentesco di Monte Guano.[46]

Erzelli - Forte Erselli (31)
Sul lato est della attuale spianata si trovano i resti del Forte Casale Erselli edificato, unitamente al forte Monte Croce (ora scomparso) e al forte di Monte Guano, negli anni '80 del XIX secolo con funzione di fortificazione esterna alla struttura difensiva principale della città.[47]

[46] FINAURI 2007
[47] FINAURI 2007, pp. 209-210

5. ANALISI TOPONOMASTICA E NOTIZIE STORICHE

Il numero tra parentesi corrisponde alla numerazione presente nella carta dei siti segnalati (elaborato A123000002-A)

Borzoli/Rivassa (1)
Nella tavoletta IGM foglio 82 II NE "Rivarolo Ligure" levata del 1878 è presente il toponimo "Castello".

Borzoli - chiesa di Santo Stefano (2)
Citata per la prima volta in due atti del Registro Arcivescovile della Curia di Genova del 1143.[48] L'edificio attuale e frutto della ricostruzione della metà del XVII secolo e dei restauri del XVIII e XIX secolo.

Villa Vagge - Palazzo Carola (3)
Villa risalente alla metà del XVII secolo che domina il pendio sul versante di Borzoli.[49]

Villa Conte/ C. Torre (4)
Villa dotata di torre appartenente alla tipologia degli edifici residenziali-coltivi costruiti tra XVI e XVII secolo.[50] Nella Carta Tecnica Regionale è indicata, erroneamente, col toponimo C. Torre un'area ora occupata da prefabbricati posta tra via Borzoli e via Forte di Monte Guano.

Villa Spinola (5)
Edificio del XVII secolo.[51]

Diga Figoi (6)
Edificata nel 1825 sul rio Burlo per implementare la quantità d'acqua già ottenuta tramite la più antica diga del Pilone. Entrambe, assieme anche alla diga Galano, fornivano energia idraulica a numerosi opifici.[52]

Villa Rapallo (7)
Edificio presente nel Catasto Napoleonico (1810).

Fegino (9)
Sembra pacifica l'identificazione del toponimo con l'*ad Figlinas* che nella *Tabula Peutingeriana* è indicata come prime tappa, distante 7 miglia da Genova, dell'*Aemilia Scauri*. Una tappa *ficlinis* compare anche negli itinerari tardi dell'Anonimo Ravennate e di Guidone. Il sostantivo latino *fig(u)lina*, che deriva da *figulus* vasaio è attestato sia nel senso di "cava d'argilla" (*fodina figulina*) sia nel senso di "fabbrica di vasi" (*officina figulina*).[53]
Da sottolineare che un atto notarile redatto nel 1333, citato dall'erudito ottocentesco Pietro Rocca, vi menziona ancora un limite di proprietà "*ad stratam publicam romanam*".[54]

[48] Registro della Curia Arcivescovile di Genova, vol. II, parte II, 1862, pp. 12 e 21.
[49] BUFFONI, COGORNO 1987, pp. 22-23.
[50] BUFFONI, COGORNO 1987, pp. 24-25.
[51] BUFFONI, COGORNO 1987, pp. 26-27.
[52] PITTALUGA, TEMPORELLI 2010, pp. 565-567.
[53] PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981, p. 51, n. 90.
[54] BULGARELLI, MELLI 2001, pp. 113-132.

La più antica menzione del paese è del 1123, la chiesa di Sant'Ambrogio è nominata in un documento del 1192[55] ma è stata rifatta nel XVII e nel XIX secolo.
Immediatamente a valle della chiesa è ubicato palazzo Raggi edificio già presente nel Catasto Napoleonico che con la villa e la casa omonima (n. 10 e 11) faceva parte di un vasto complesso immobiliare e fondiario formato dalla famiglia Raggi.[56]

Fegino, villa Spinola Raggi, Pignone Parodi (10)
Villa sorta nel XVIII secolo su preesistenze relative ad una precedente costruzione. In origine circondata da un vasto giardino terrazzato legato ai canoni di una sistemazione scenografica alla francese si trova ora al centro di un'area industriale dismessa fino a pochi anni fa occupata da depositi petroliferi.[57]

Fegino, Casa Brea Raggi (11)
Edificio con torre che risale ad un periodo compreso tra XV e XVI secolo. Essa è la più significativa di una serie di costruzioni, oggi scomparse che, raggruppate lungo la crosa, denominata di Sant'Ambrogio, costituivano il nucleo più antico di quell'area. La torre, in posizione più elevata ed arretrata, forma con l'edificio quella tipologia architettonica di villa coltiva o casa padronale, tipica del XVI secolo.[58]

Fegino, Commenda (12)
A metà della strada che dalla chiesa di Sant'Ambrogio scende in direzione del Polcevera e che mantiene le caratteristiche di una crosa (salita Sant'Ambrogio) è ubicata villa Doria detta "La Commenda" che risale al XVII-XVIII secolo.[59] Già appartenente all'Ordine dei cavalieri di Malta si configura come un insediamento medievale poi trasformato in villa padronale.[60]

Torrente Polcevera (15)
L'idronimo ligure-latino ha dato il nome alla Val Polcevera; la forma dialettale '*punseivia*' e le forme dialettali e medievali *'Pulcifera,purcifera*' riflettono il ' *flumen Porcifera*' di Plinio (Nat. Hist. 3,5,48), che quindi doveva essere entrato nel latino parlato regionale. La maggior parte degli studiosi vedono nel toponimo un composto da **porko-* 'salmone, trota' e dalla radice **bher-* 'portare', quindi "fiume portatore di trote". Secondo il Devoto invece il primo elemento deriverebbe dal latino 'porca' (= 'solco' e 'rialzo del terreno tra due solchi') per cui ne deriverebbe un 'fiume che trasporta le zolle" .[61] In epoca medievale è documentata la forma *Pulcifera* riferita alla valle che ricorre nel Registro della Curia Arcivescovile negli anni 1061 e 1165.[62]

Cornigliano, loc. Abbazia di S. Niccolò del Boschetto (16)
Tommaso Grimaldi aveva ordinato nel proprio testamento che entro un anno dalla sua morte venisse costruita una cappella, o piccola chiesa, nel suo fondo di S. Pier d'Arena. Invece fu uno dei suoi fratelli, tale Magnone, a farla costruire, dedicandola a S. Nicolò vescovo di Bari in memoria del padre Nicolò, nel suo fondo di Campi (Cornigliano), distante un miglio dal luogo precisato dal testatore defunto. Una lapide marmorea murata sul fianco destro della cappella commemora la fondazione avvenuta nel 1311. Verso la metà del secolo la cappella fu trasformata in "*ecclesia*".

[55] FERRETTO 1904, doc. 85, p. 45.
[56] BUFFONI, COGORNO 1987, p. 28.
[57] BUFFONI, COGORNO 1987, pp. 28-33.
[58] BUFFONI, COGORNO 1987, pp. 28-34.
[59] BUFFONI, COGORNO 1987, pp. 42-43.
[60] MANNONI, FERRANDO CABONA 1989, p. 171.
[61] PETRACCO SICCARDI, CAPRINI 1981, p. 67.
[62] PETRACCO SICARDI 1985, pp. 88 e 91

Nei più antichi documenti pervenuti la chiesa è denominata "*ecclesia de Grimoaldis*" e solo dal XV secolo viene nominata come "*ecclesia S. Nicolai de Buscheti*" per la presenza di un boschetto di frassini e castagni che copriva la collina. Nel 1410 il benedettino Giocchino da Pavia ottenne dalla famiglia Grimaldi un "*sacellum*" cioè la cappella del Boschetto e vi impiantò una congregazione religiosa. A questo periodo risale la trasformazione e l'ampliamento del primitivo impianto: l'edificio primitivo viene inglobato nella nuova chiesa come cappella e viene costruito il convento. Ulteriori, radicali trasformazioni, avvennero infine nel 1582 e alla metà del XVII secolo in forme barocche.
All'interno dell'Abbazia si conserva un sarcofago della fine del III -inizi IV secolo d.C. per il quale non si hanno prove che sia stato rinvenuto in loco. Da sottolineare come l'attraversamento del Polcevera da parte della viabilità romana diretta ponente avveniva proprio nei pressi del Boschetto[63]. Bene culturale soggetto a tutela, D.Lgs. 42/2004, art. 10 (già D. Lgs 490/1999, titolo I art. 2, L. 364/1909, L. 1089/1939)

Villa Cattaneo, Dellepiane “dell’Olmo” (17)
Ubicata sulle prime pendici della collina denominata Campo Rosso a Fegino, sulla sponda destra del Polcevera, all’inizio dell’antico percorso che da Fegino saliva a Borzoli, sembra già esistente nel 1556. L’aspetto attuale è frutto di un rifacimento del XVII secolo.[64]

Coronata - Villa Centurione (18)
Edificio del XVII secolo ora non più esistente che sorgeva nella parte più alta del percorso di crinale che da Fegino saliva a Borzoli poi occupato dai depositi petroliferi attualmente in dismissione.

Monte Guano (19)
Nella tavoletta IGM foglio 82 II NE “Rivarolo Ligure” levata del 1878 è presente alle falde nord occidentali del Monte Guano l’indicazione “Ruderi”.

Coronata - Torre Sprinati,via Monte Guano 5 (21)
Villa dall’aspetto fortificato, ubicata in posizione di massima difesa rafforzata dalla robusta torre cinquecentesca parte integrante della costruzione, che domina il percorso di sommità passante poco sotto.[65]

Coronata - via Monte Guano 19 (22)
Villa “Rosa”. Edificio con articolazione dei volumi accentuatamente verticale composto da un corpo a tre piani a due soli assi finestra, affiancato da un corpo più alto, ad un solo asse, assimilabile ad una torre, fanno pensare ad una origine molto più antica di quanto non indichi l’aspetto attuale semplice e spoglio. E’ probabile che con l’adiacente Torre Sprinati costituisse una sola unità abitativo-difensiva.[66]

Coronata - via del Boschetto 6 (23)
Villa di forme seicentesche di influenza alessiana.[67]

Coronata - via Monte Guano 1 (24)
Villa De Ferrari Galliera. La grandiosa proprietà agricola, riferibile ai De Ferrari almeno dalla prima metà del Seicento, occupava buona parte della collina di Coronata ed era costituita dal palazzo,

[63] PATRONE, PAOLETTI 1982, pp. 17-38
[64] BUFFONI, COGORNO 1987, pp. 16-20.
[65] FALZONE 1986, pp. 195-196.
[66] FALZONE 1986, p. 194.
[67] FALZONE 1986, pp. 199-200.

situato sul percorso principale alla sommità della collina e dalla vastissima area agricola che si estendeva da via della Chiesa di Cornigliano al piazzale di Coronata.
Non è escluso che l'edificio si imposti su preesistenze, forse in origine dei Doria, presenti a Campi e a Coronata dalla seconda metà del '300.[68]
A ridosso della villa sorge il Santuario di Coronata la cui chiesa è intitolata a S. Maria e San Michele Arcangelo. La chiesa di *Sancte Marie de Columnata* è nominata per la prima volta in un atto del 25 marzo 1157. Alla metà del XV secolo passa ai Cistercensi e nel 1486 ai Canonici Lateranensi che fra 1487 e 1502 la ricostruiscono. Nel 1720 la chiesa viene trasformata in forme barocche.[69] L'edificio attuale è il frutto della ricostruzione operata a seguito dei gravi danni bellici (incursioni aeree del 1943 e 1944). L'oratorio S.M. Assunta di Coronata e il vicino Santuario di S.Michele sono beni culturali soggetti a tutela, D.Lgs. 42/2004, art. 10 (già D. Lgs 490/1999, titolo I art. 2, L. 364/1909, L. 1089/1939).

Campi - Corso Perrone (25)
Villa, demolita nel 1939, collocabile tra Cinque-Seicento, che concludeva a nord, dopo le ville Imperiale Casanova e Balbi Brignole, la terna di dimore situate a mezza costa, sul versante orientale della collina di Coronata, dominanti il Polcevera e la strada di Campi. Essa non compare ancora nelle planimetrie vinzoniane del 1757 e del 1773, la prima delle quali, estesa fino al confine della proprietà dei Cappuccini, indica l'area soprastante, dove era collocata la villa, proprietà dei Doria che avevano nei dintorni vaste proprietà fondiarie. Più in basso, in corrispondenza della villa, sulla via di Campi esisteva l'antica chiesetta di S. Erasmo, parrocchia campestre dei Doria, citata da Jacopo Doria come "S. Teramo o Erasmo di Campi nella valle di Polcevera, eretta dai Doria con l'approvazione di Urbano VI nel 1387". La chiesa, priorato di S. Erasmo, con giuspatronato dei Doria, fu arricchita di privilegi da Eugenio IV nel 1440, formando una parrocchia gentilizia unicamente per loro , consacrata nel 1471.[70]

Rocche (26)
Nella tavoletta IGM foglio 82 II NE "Rivarolo Ligure" levata del 1878 è presente l'indicazione "Ruderi Convento Rocche". Il toponimo Rocche non compare più nella successiva tavoletta IGM foglio 82 II NE "Sestri Ponente" e ricompare nella attuale Carta Tecnica Regionale.

Coronata, loc. Cappuccini (27)
Convento fondato a mezza costa della collina da Oliviero de Marini nel 1621 e restaurato a spese di Alessandro Pallavicini nel 1828.[71]

Campi - Corso Perrone 24 (28)
Villa Balbi poi Brignole. Edificio riferibile al Seicento con terreni pertinenti che si estendeva dalla sponda del Polcevera alle soprastanti proprietà del Convento dei Cappuccini.[72]
Bene culturale soggetto a tutela, D.Lgs. 42/2004, art. 10 (già D. Lgs 490/1999, titolo I art. 2, L. 364/1909, L. 1089/1939)

Coronata - Via Coronata 105 (29)
Villa Valdettaro poi Dufour. Edificio forse del XVII secolo ma molto rimaneggiato e manomesso nei successivi passaggi di proprietà. Conserva alcune sale con volte a padiglione e una grande cappella con affresco della gloria di S. Agostino nella volta relativi all'edificio originario.[73]

[68] FALZONE 1986, pp. 193-194.
[69] LUXARDO 1875, pp. 35-39.
[70] FALZONE 1986, pp. 173-174.
[71] CILIENTO 1977, p. 48.
[72] FALZONE 1986, pp. 172-173.

Campi - Corso Perrone 20 (30)
Villa Imperiale poi Casanova. Di questa villa, raffigurata dal Gauthier nella sua opera "*Le plus beaux édifices de la ville de Gênes e de ses environ, Paris 1818-1832*" non si conoscono con certezza né i committenti né la data di edificazione. Viene ipotizzato che essa sia stata costruita tra il 1560 e il 1580 per Giovanni Spinola proprietario del palazzo più grande di Campi. L'edificio, sia nelle planimetrie del Vinzoni che nei catastali napoleonici, nonché nella carta del Porro appare dotato di un vastissimo terreno, strutturato a fitte fasce alberate che dal versante orientale della collina di Coronata scendono verso il Polcevera, delimitato sulla sponda del fiume dalla strada di Campi, e sul fianco orientale dalla salita Cappuccini, da cui si staccava il lungo viale in salita che raggiungeva, sul fianco, la villa.[74]

Erzelli/Casale Erselli (31)
L'edificio rurale, composto da una corte chiusa e da un lungo fabbricato a L, è presente nella *Carta Generale di Difesa di Genova* redatta da Ignazio Porro tra 1835 e 1838.[75] Esso si trovava alle falde meridionali dell'altura chiamata Monte Croce, in gran parte sbancata nel 1959.
Sul lato est della attuale spianata, si trovano i resti del Forte Casale Erselli edificato, unitamente al forte Monte Croce (ora scomparso) e al forte di Monte Guano, negli anni '80 del XIX secolo con funzione di fortificazione esterna alla struttura difensiva principale della città.[76]
Bene culturale soggetto a tutela, D.Lgs. 42/2004, art. 10 (già D. Lgs 490/1999, titolo I art. 2, L. 364/1909, L. 1089/1939)

Cornigliano - Colombara (32)
Il toponimo, ora localizzato sul fianco sud-occidentale della collina di Coronata in origine designava tutto l'ampio spazio compreso tra le odierne vie San Giacomo Apostolo-via Tonale a oriente e via dei Sessanta a occidente che costituiva l'agglomerato della "Colombara", uno dei punti demici di antica di origine di Cornigliano.[77]

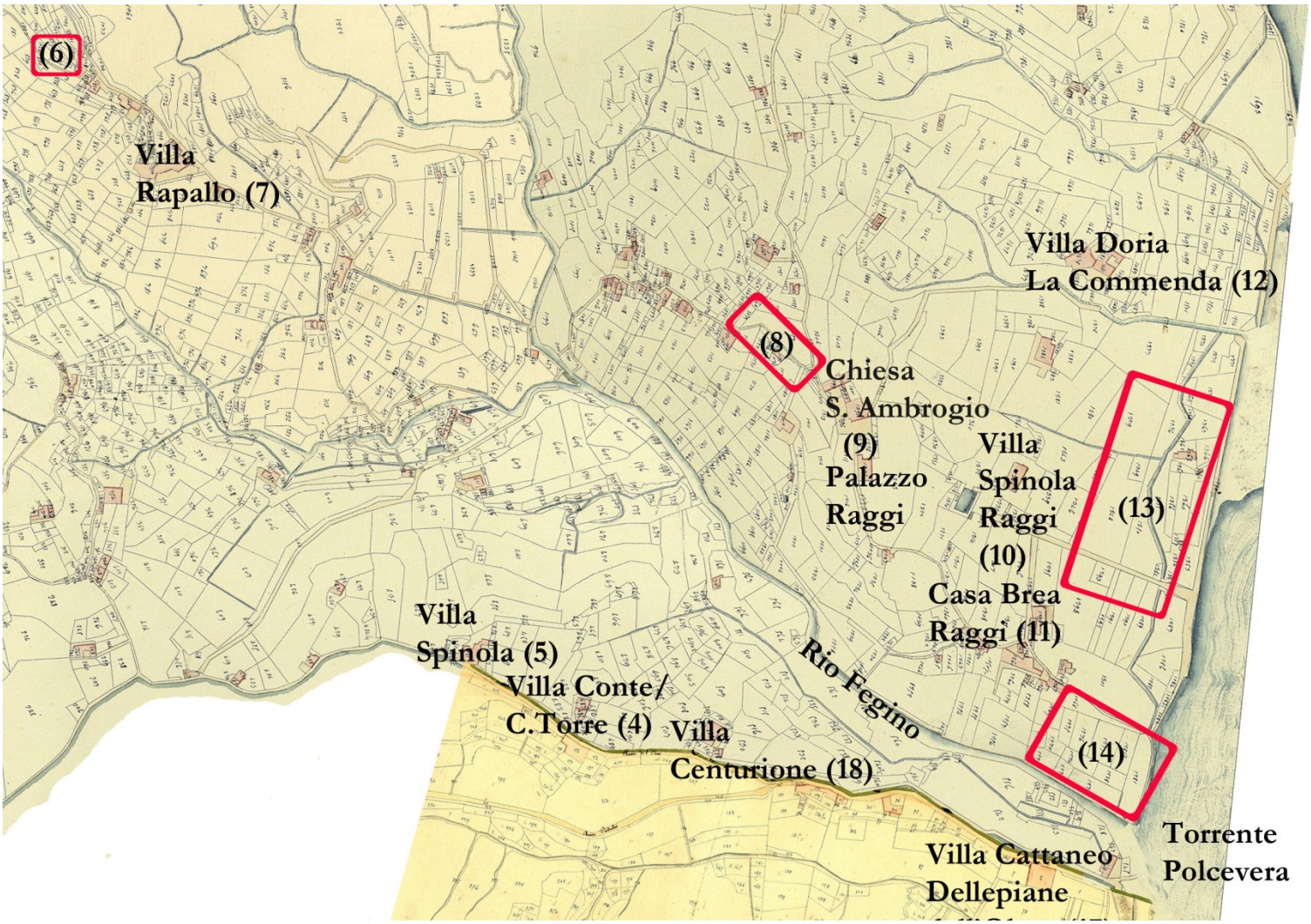
Cornigliano - Villa Adorno Narisano (33)
Edificio ormai allo stato di rudere, disposto su uno dei crinali secondari della collina di Coronata, che presenta caratteri di antichità e aspetto marcatamente fortificato tipico delle ville coltive molto antiche: presenta infatti una robusta torre quadrangolare di grosse dimensioni anch'essa ormai in rovina.[78]

[73] FALZONE 1986, pp. 184-185.
[74] FALZONE 1986, pp. 167-171.
[75] Tavola XLV riprodotta in FARA 1986.
[76] FINAURI 2007, pp.
[77] STRINGA 1980, p. 100.
[78] FALZONE 1986, p. 155.

6. LA CARTOGRAFIA STORICA

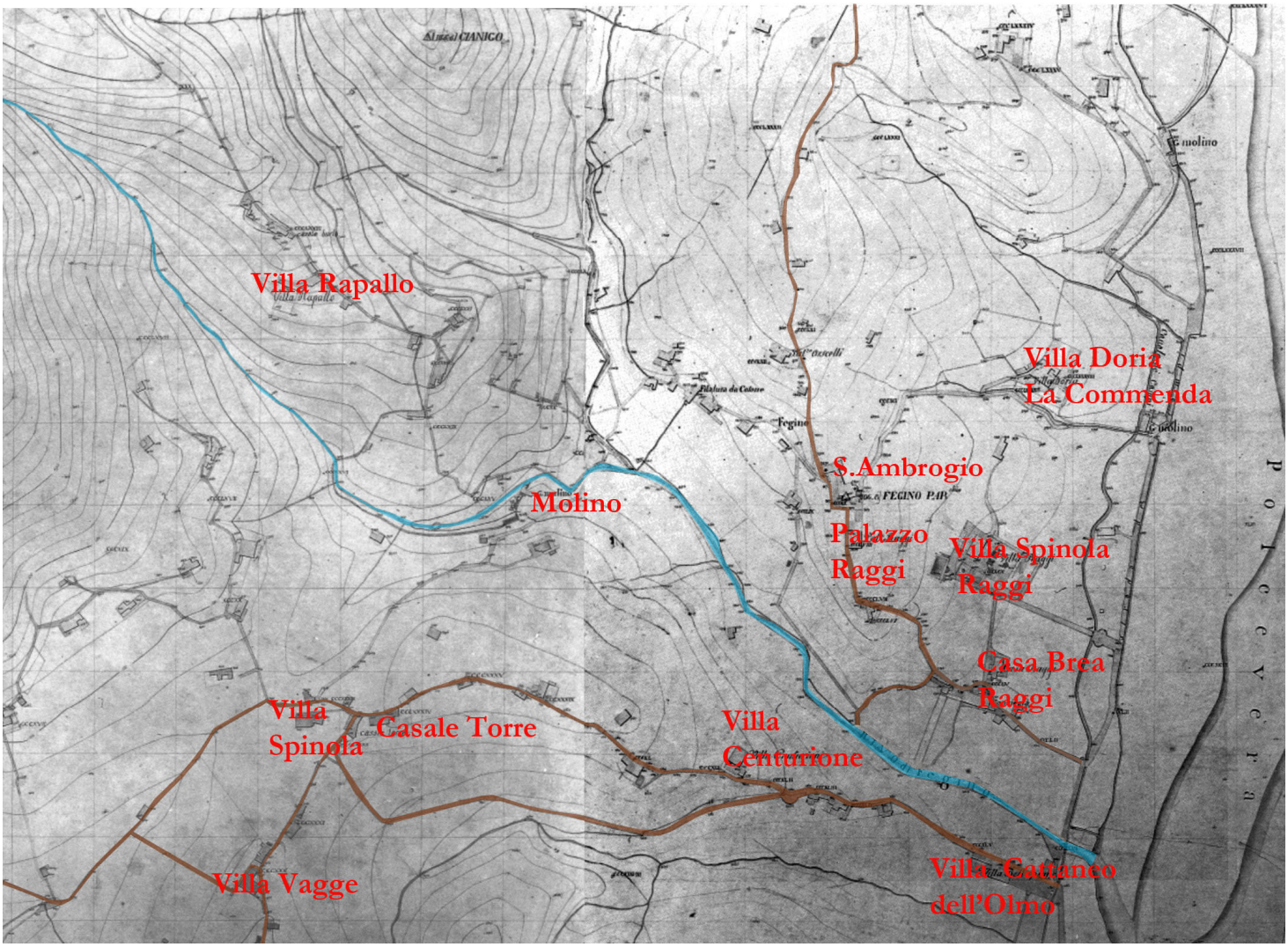
E' stato esaminato il Catasto Napoleonico relativo al "Comune de Borzoli", nel quale ricade l'area di progetto, sul quale sono stati riportati parte dei siti di cui ai capitoli 4 e 5.

L'area risulta completamente non urbanizzata e punteggiata dagli insediamenti di "villa" e da pochi casolari sparsi. Il rio Fegino sembra contenuto da muri di argine e la strada per il borgo omonimo parte dal lungopolcevera transitando a nord dell'area che sarà poi occupata dalla fabbrica della birra Cervisia.



Archivio di Stato di Genova, Raccolta dei Tipi, disegni e mappe, Catasti, Catasto Napoleonico, Dipartimento di Genova, Circondario di Genova, Cantone di Sestri Ponente, Borzoli,: "Departement de Gênes. Arrondissement de Gênes. Canton de Sestri au Couchant. Commune de Borzoli. Atlas du Plan Parcellaire-geometrique de la Commune de Borzoli" (1809) e Commune de Cornegliano. Atlas du Plan Parcellaire geometrique de la Commune de Cornegliano" (1809).
Stralcio della Mosaicatura dei fogli: "Section F dite de L'Eglise. 1. Partie", "Section F dite de L'Eglise. 2. Partie", "Section G dite de Figino", Section A dite de l'Olmo. 1ere Partie.

Nella *Carta della difesa di Genova* di Ignazio Porro risalente agli anni compresi tra il 1835 e il 1838 la situazione appare immutata e si può notare come gli insediamenti si articolino lungo gli antichi percorsi ora in gran parte cancellati o interrotti dalla moderna urbanizzazione. In questa carta sembra più chiaramente leggibile la presenza di muri di contenimento del rio, soprattutto lungo la sponda destra.



I. Porro, *Carta della difesa di Genova*, mosaicatura delle tavole XXXIX e XLVI (Roma, ISCAG)

7. LA FOTOGRAFIA AEREA



Immagine tratta da Google Earth

Le caratteristiche geomorfologiche, la copertura vegetazionale e l'urbanizzazione esistente nell'area vasta oggetto di questo studio, non consentono di trarre informazioni dalla foto aerea della zona.

8. LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

Il giorno 26 maggio 2015 è stata eseguita la ricognizione superficiale del tratto interessato dall'opera in progetto.

Nel dettaglio, si è partiti dal primo tornante di via Borzoli (fig. 1), dove inizia la Salita alla chiesa di Fegino, per scendere fino all'incrocio con corso Perrone. Il rio risulta tombato sotto il tornante citato. A monte è visibile l'imboccatura sistemata ad arco in mattoni. In adiacenza si nota il muro di contenimento lato nord in pietre in parte sbrecciato e mancante di rivestimento (fig. 2). L'argine parallelo, a sud, è invece in cemento.



Fig. 1 – primo tornante di via Borzoli



Fig. 2 – Tombatura del rio sotto il tornante

A monte di questa situazione è presente il basso rilievo su cui sorge la località Piane, che può essere considerato geomorfologicamente adatto all'insediamento (**sito 7**) umano antico in quanto leggermente rilevato rispetto al circostante, superiormente subpianeggiante e perimetrato dai rii Burlo e Fegino (figg. 3 e 4).



Fig. 3 – il rilievo su cui sorge la località Piane



Fig. 4 – Il rio Fegino alla base del rilievo

Superato il versante, il rio procede per un tratto in rettilineo verso il Polcevera, fiancheggiato a tratti da arginature in pietra e malta di calce (figg. 5 e 7) e in alcuni punti direttamente da abitazioni private.



Fig. 5 – il rilievo su cui sorge la località Piane



Fig. 6 – Deviazione del rio all'altezza del capannone Fagioli

All'altezza del capannone della ditta Fagioli, l'alveo compie una leggera deviazione verso sud (figg. 6 e 8). Si noti come il dislivello tra il rio e via Borzoli che lo fiancheggia sia piuttosto limitato.



Fig. 7 – Particolare del muro di argine



Fig. 8 – L'alveo all'altezza del capannone Fagioli

In questo tratto la parte superiore dell'argine fiancheggiante la strada è stato rifatto in cemento. Si notano inoltre passerelle che scavalcano il rio per raggiungere edifici di civile abitazione (figg. 8,9). Il rio procede quindi in rettilineo fino al ponte ferroviario. In questo tratto si nota che parte dell'alveo è occupato da un edificio che si imposta direttamente sull'argine SE in pietre (fig. 10) e subito dopo un'altra passerella conduce ad una stradina che consente ai pedoni di raggiungere direttamente il secondo tornante (fig. 11).



Fig. 9 – Particolare dell' argine sotto la passerella



Fig. 10 – Edificio impostato sull'argine SE in pietre



Fig. 11 - La passerella per la stradina



Fig. 12 – La chiesa di Fegino

Nel tratto tra la passerella e il ponte ferroviario, all'argine NW antico è stato affiancato un muro in cemento (fig. 13) che delimita la carreggiata stradale che ad ovest si apre in un ampio piazzale tra edifici industriali e che termina ai piedi colle su cui sorge la chiesa di Fegino (fig. 12) con l'insediamento storico. Essa si imposta su un pianoro a mezza costa, piuttosto ampio, al limite del rilievo e con ampia visuale sia sulla valle del Polvecera sia sulla vallecola in cui scorre il rio Fegino, rendendolo un punto di osservazione privilegiato e ben fornito di acqua. Questi elementi lo rendono un punto geomorfologicamente adatto all'insediamento umano antico (**sito 9**).





Figg. 13-14 – L'argine antico affiancato dal muro in cemento e particolare dell'argine in pietra





Figg. 15-16 – Il rio Fegino in corrispondenza del ponte ferroviario

L'alveo del rio è stato deviato in corrispondenza del ponte ferroviario, in modo da fiancheggiare una pila per poi deviare repentinamente in direzione SE (figg. 15 e 16). A partire da questo punto, il fondo dell'alveo risulta sistemato in cemento con localizzati accumuli di detriti (fig. 17).
Superato il ponte ferroviario, è questo il punto in cui è più prossimo al rio il rilievo su cui sorge l'insediamento di Fegino (fig. 18).



Fig. 17 – Accumuli di detriti sul letto in cemento



Fig. 18 – le pendici del colle a fianco della strada

9. LA VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

9. 1 Metodologia adottata

Per effettuare la valutazione di rischio archeologico, oltre a procedere allo studio dell'evoluzione storico-urbanistica dell'area indagata ed alla ricerca delle notizie edite e di archivio relative a rinvenimenti archeologici in zona, si è proceduto alla elaborazione di una planimetria che potesse inquadrare quali preesistenze archeologiche rientrino nell'area prevista dai lavori.

9. 2 Analisi dei dati raccolti

La val Polcevera fu un importante asse naturale di percorrenza e di collegamento tra la costa e il Piemonte meridionale già in età preromana e oltre alll'*oppidum* di *Genua*, si segnala l'individuazione di alcuni abitati minori quali Monte Carlo, presso Langasco, San Cipriano e Campora. Uno dei percorsi preromani venne probabilmente ricalcato dalla via Postumia (148 a.C.), la strada romana che, staccandosi da Genova, si ritiene percorresse il versante sinistro della bassa e media valle attraverso Granarolo, Campora di Geminiano, Cremeno e la costa di Morego fino a Pontedecimo.

Essa portò anche ad un incremento dello sfruttamento agricolo della Val Polcevera a fini privati, cui probabilmente corrispose il sorgere di insediamenti rurali, come indicherebbero alcuni siti posti su ripiani a mezza costa (come Campora di S. Geminiano e il sito indigeno di S. Cipriano) lungo la via di comunicazione che collega l'alta Val Polcevera con la Valle Scrivia.

Per quanto concerne le attività produttive, già dal IV secolo a. C. risultano insediate in Valpolcevera fabbriche di laterizi, di ceramiche e fittili in generale, che continuarono ad avere una notevole importanza tra II e I sec. a.C. ed alle quali è stato riconosciuto un carattere "semi-industriale", pur nel solco di una tradizione tecnologica piuttosto primitiva. Ancora in documenti medievali si attesta l'esistenza di numerose fornaci nel comprensorio di Fegino e Borzoli.

Nel 109 a.C. venne costruita l'*Aemilia Scauri* il cui percorso andava da *Vada Volaterrana* a *Dertona* passando per Genova e *Vada Sabatia*. La strada uscendo da Genova si diramava dalla Postumia al culmine di Salita degli Angeli per poi scendere, tramite l'attuale salita della Pietra, verso il Polcevera. L'attraversamento del fiume doveva avvenire un po' prima dell'Abbazia di S. Nicolò del Boschetto. La prima tappa del percorso, a 7 miglia da Genova, è *ad figlinas,* identificata con Fegino, il cui toponimo può essere legato sia ad una fabbrica di vasellame o di laterizi sia ad una cava di argilla abbondantemente presente in zona. Indagini di superficie nell'area di Fegino hanno restituito inoltre, in varie occasioni, ceramica e sicuri indizi della presenza di strutture di epoca romana. Probabilmente la strada non toccava direttamente l'insediamento sull'altura di

Fegino, ma lo costeggiava seguendo un percorso più agevole, che probabilmente seguiva l'attuale tracciato di via Fratelli di Coronata in direzione di Borzoli fino alla colla omonima, da dove scendeva probabilmente verso Sestri.

Scomparsa sostanzialmente la viabilità romana, gli abitati si concentrarono sulle colline, andando talvolta a rioccupare gli antichi insediamenti liguri, collegati da una viabilità pedonale di crinale. Il definitivo popolamento del fondovalle si sviluppò nel XIII secolo, con una forte presenza di ordini religiosi sostenuti spesso dalle grandi famiglie genovesi. In questo periodo la vallata doveva caratterizzarsi per un tessuto residenziale sparso, a carattere agricolo, con una forte presenza di proprietà di villa di genovesi nella parte meridionale. Questo paesaggio si mantenne fino al XIX secolo.

9. 3 La valutazione del rischio archeologico assoluto

Il transito in zona della viabilità romana, l'identificazione di Fegino con la località *ad figlinas* (sito 9) e i reperti sporadici coevi rinvenuti in zona (siti 6, 7, 8, 13, 14) riconducibili forse a piccoli insediamenti a carattere rurale e produttivo, costituiscono elementi fondati per una valutazione di rischio archeologico assoluto alto.

9. 4 La valutazione del rischio archeologico relativo

La tipologia di intervento prevede l'abbassamento (in alcuni punti di 1 m e in altri di 2 m), la regolarizzazione della larghezza dell'alveo con la realizzazione di cordoli, muri di sostegno, alcuni punti di allargamento della strada e realizzazione di due tratti di tombinatura.

L'ambito è prettamente ristretto all'alveo che, come si può evincere dalla documentazione fotografica della ricognizione, è inserito in un contesto fortemente urbanizzato con arginature manufatte anche in epoca recente.

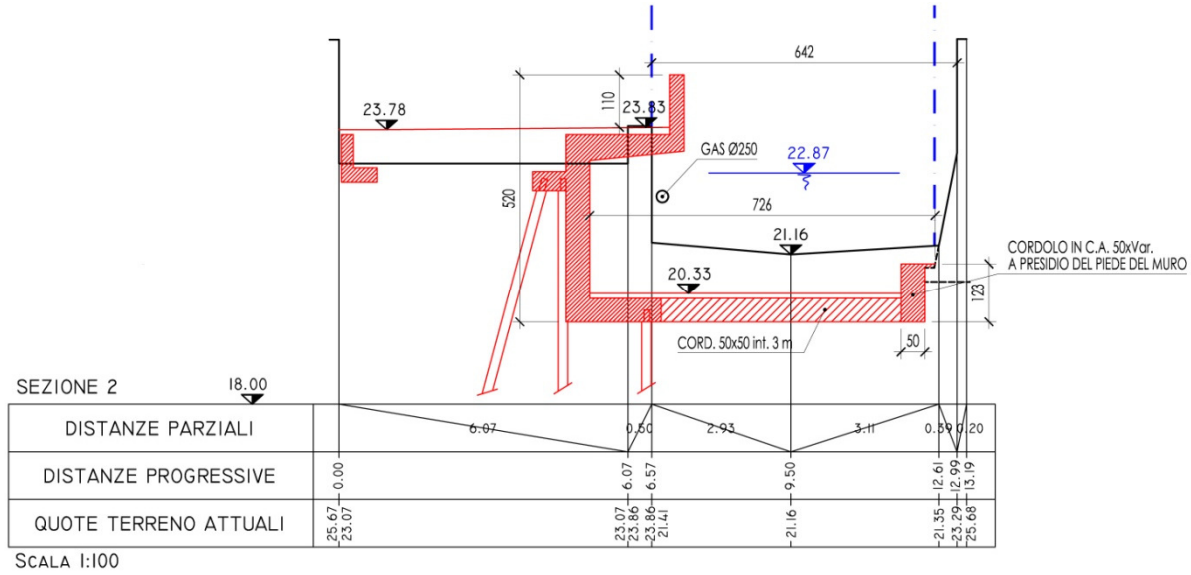
La cartografia storica reperita indica l'esistenza di muri di argine lungo il rio Fegino almeno dal XIX secolo.

Si presenta la seguente valutazione di potenziale rischio archeologico relativo:

<u>Potenziale rischio archeologico relativo medio:</u>

Le attività di scavo previste lungo la sponda sinistra del rio nel tratto di via Borzoli da inizio lavori a vico Intermedio, corrispondente grossomodo dalla sezione 33 alla sezione 3. In questo tratto è prevista la realizzazione di una fondazione di rinforzo lungo il perimetrale del complesso industriale che sorge sul lato nord della strada e che ingloba anche l'antica fabbrica della birra Cervisia,

durante la realizzazione della quale (inizi XX secolo) sono stati segnalati strutture e ceramica di età romana (sito 14). Dalla sezione 1 alla sezione 3 verrà inoltre realizzato un muro di contenimento del rio anche sul lato sud della strada alle spalle dell'esistente.



Sezione 2 tratta dall'elaborato PD-Id.04 "sezioni idrauliche allo stato di confronto (quotate allo stato attuale", fornito dalla Committenza. In rosa la sagoma a progetto.

Il tratto in oggetto, infine, risulta essere a valle dell'insediamento di Fegino, in particolare della chiesa di Sant'Ambrogio (sito 9) nominata in un documento del 1192 ma che è stata rifatta nel XVII e nel XIX secolo.

Potenziale rischio archeologico relativo basso:

Per tutte le altre operazioni di scavo previste dall'opera in progetto, anche se non si esclude il rinvenimento di reperti archeologici in giacitura secondaria, provenienti da quote superiori o dilavate dalla colline circostanti, per le quali lo sfruttamento agricolo potrebbe rimontare ad epoca preistorica.

10. ARCHIVI CONSULTATI E BIBLIOGRAFIA CITATA

Archivi consultati:
Archivio della Soprintendenza Archeologia della Liguria
Archivio di Stato di Genova

Bibliografia citata:
BERTOLOTTI 1834
G. Bertolotti, *Viaggio nella Liguria marittima*, Torino 1834

BOCCALERI 1993
E. Boccaleri, *La Tavola di Polcevera e la comunità rurale dei Langensi Viturii*, in *Studi e Ricerche. Cultura del territorio*, 9, 1983, pp. 11-27.

BOCCALERI 2006
E. Boccaleri, *Alla ricerca della via Postumia*, Studi e Ricerche. Cultura del Territorio, 13, 2006.

BUFFONI, COGORNO 1987
G. Buffoni, L. Cogorno, *Val Polcevera*, in P. Marchi (a cura di), *Le ville del Genovesato*, vol. IV, Genova 1987

BULGARELLI, MELLI 2001
F. Bulgarelli, P. Melli, *L'Aemilia Scauri tra Genova e Vado Ligure*, in R. Luccardini (a cura di), *Vie romane in Liguria*, Genova 2001, pp. 113-132.

BULGARELLI, MELLI 2004
F. Bulgarelli, P. Melli, *Per una ricostruzione dei tracciati viari antichi tra Genova e Vado*, in *Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Bordighera 2004, pp. 211-261.

CERA 2000
G. Cera, *La via Postumia da Genova a Cremona*, Roma 2000.

CILIENTO 1977
B. Ciliento (a cura di), *Val Polcevera. Itinerari della "grande Genova"*, Genova 1977

CIPOLLINA 1931
G. Cipollina, *Cenni critico-storici su Rivarolo (Polcevera*), Rivarolo 1931.

CONSORZIO OPERE IDRAULICHE 1960
Segreteria del Consorzio per le opere idrauliche (a cura di), *La sistemazione del torrente Polcevera*, Genova 1960.

DE FEO 1998
F. De Feo, *La dissoluzione dell'unità dell'antico percorso della via Postumia: il tratto occidentale*, in *Optima Via*, Cremona 1998, pp. 59-62

FALZONE 1986
P. Falzone, *Sampierdarena e Cornigliano*, in P. Marchi (a cura di), *Le ville del Genovesato*, vol. III, Genova 1986

FARA 1986
A. Fara (a cura di), *La carta di Ignazio Porro. Cartografia per l'architettura militare nella Genova della prima metà dell'Ottocento*, Roma 1986.

FERRETTO 1904
A. Ferretto, *Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie*, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, 34, 1904

FINAURI 2007
S. Finauri, *Forti di Genova*, Genova 2007

GAMBARO 1999
L.Gambaro, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova 1999.

GARIBALDI 1985
P. Garibaldi, *Lineamenti storici ed archeologici dell'alta Valle Polcevera*, in *Studi e ricerche. Cultura del territorio*, 2, 1985, pp.19-38.

GELATI, PASQUARE' 1971
R. Gelati, G. Pasquarè, *Tettonica*, in *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 82 Genova*, Roma 1971, pp. 94-102.

ISETTI 1958-59
G. Isetti, *Un "castellaro" dell'Età del Ferro sopra Sestri Ponente*, in *Studi Genuensi*, II, 1958-59, pp. 59-74.

LAMPONI 2003
M. Lamponi, *L'ex Comune di Rivarolo Ligure*, Genova 2003.

MANNONI 1985
T. Mannoni, *Caratteri fisici del territorio e lo sfruttamento delle risorse naturali*, in *Studi e ricerche. Cultura del territorio,* 2, 1985, pp.11-18.

MANNONI, FERRANDO CABONA 1989
T. Mannoni, I. Ferrando Cabona, *Emergenze storico-archeologiche. Schede relative alla provincia di Genova*, in *Studi propedeutici al piano territoriale di coordinamento paesistico*, Genova 1989, pp. 161-185.

MARCHI 1979
P. Marchi, *Genova e le valli Bisagno e Polcevera*, Genova 1979

MELLI 1998
P. Melli, *La città e il suo territorio*, pp. 417-425, in Melli-Pasquinucci, *Prospettive di ricerca a Genova e nel suo territorio*, in G. Sena Chiesa, E.A. Arslan (a cura di), *Optima Via*, Cremona 1998, pp. 417-428.

MELLI 2001
P. Melli, Da Genova a Cogoleto, in Melli-Bulgarelli, Per una ricostruzione dei tracciati viari antichi tra Genova e Vado, in Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII sec. d.C., Bordighera 2004, pp. 215-231.

MENCHELLI, PASQUINUCCI 2004
S. Menchelli, M. Pasquinucci, *Ibi termina duo stant circum viam Postumiam. La via Postumia tra Genua e Libarna*, in *Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.* , Atti del Convegno Bordighera 2000, Bordighera 2004, pp. 185-201.

MERIANA, CASANOVA, PICCO 1993
G. Meriana, G. Casanova, M. Picco, *Valli di Genova. Il Ponente*, Genova 1993

PASQUINUCCI 1998a
M. Pasquinucci, *La via Postumia*, pp. 425-428, in Melli-Pasquinucci, *Prospettive di ricerca a Genova e nel suo territorio*, in G. Sena Chiesa, E.A. Arslan (a cura di), *Optima Via*, Cremona 1998, pp. 417-428.

PASQUINUCCI 1998b
M. Pasquinucci, *La via Postumia da Genova a Libarna*, in G. Sena Chiesa, M.P.Lavizzari Pedrazzini (a cura di), *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano 1998, pp. 213-216.

PATRONE, PAOLETTI 1982
P.D. Patrone, A. Paoletti, *S. Nicolò del Boschetto. Una proposta di recupero*, in *Quaderni di Indice*, 3, 1982.

PETRACCO SICARDI 1985
G. Petracco Sicardi, *Topografia storica, toponomastica, insediamenti e organizzazione del territorio*, in *Studi e ricerche* 2, 1985, pp. 87-92.

PETRACCO SICARDI, CAPRINI 1981
G. Petracco Sicardi, R. Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova 1981.

PITTALUGA, TEMPORELLI 2010
M. Pittaluga, G. Temporelli, Le *dighe e i laghi scomparsi di Genova-Borzoli*, in *Ingegneria Ambientale*, XXIX, 2, 2010, pp. 565-574.

POGGI 1914
G. Poggi, *Genova preromana, romana e medievale*, Genova 1914

STRINGA 1980
P. Stringa, *La Valpolcevera*, Genova 1980

TORELLI 1998
M. Torelli, *Via Postumia: una strada per la romanizzazione*, in G. Sena Chiesa, E. A. Arslan (a cura di), *Optima Via*, Cremona 1998, pp. 21-28.